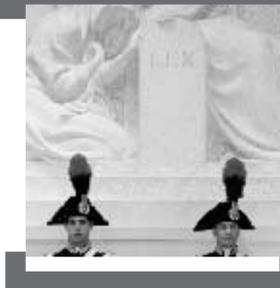


Luana Benini

ROMA Non si è nemmeno seduto alla presidenza delle commissioni, Gaetano Pecorella, è rimasto platealmente fra i banchi. Poi, in anticamera, si è premurato di dire ai giornalisti, che da ora in poi, sulla Cirami, ha deciso di astenersi in tutto e per tutto. Insomma, a scanso di equivoci, rinuncerà a prendere decisioni in qualità di presidente della commissione Giustizia e lascerà tutto nelle mani del forzista Donato Bruno, presidente della commissione Affari Costituzionali, che sarà affiancato da Antonio Mormino. Questo che cosa significa? Che la denuncia dell'Unità sulla sua incompatibilità in quanto avvocato del premier al processo Sme era fondata? Glissa Pecorella. Spiega che da questo momento in poi «le decisioni della presidenza della commissione sono sostanziali perché possono incidere in molti modi sul voto» (i presidenti possono decidere se e come accogliere gli emendamenti, stabilire i tempi degli interventi) e che lui non vuole alimentare polemiche. Hanno pesato su questa decisione le tirate di orecchi dei suoi stessi amici di coalizione dopo le sue dichiarazioni? (il diktat: o si approva la Cirami o si scioglie il Parlamento, ndr). Macché. Nega Pecorella di aver pronunciato un diktat del genere. Dice di aver espresso nel corso di una conversazione privata con un giornalista «la preoccupazione che l'atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione possa portare ad una paralisi dell'attività parlamentare con i conseguenti rischi che ne deriverebbero». Nel merito del ddl fa capire che in commissione la maggioranza non presenterà emendamenti: «Se qualcosa verrà cambiato, avverrà in aula» ma solo «se ci sarà un accordo politico con l'opposizione». Accordo al quale però nessuno sembra credere. A cominciare da Gianfranco Fini che ieri ha manifestato tutto il suo scetticismo su eventuali modifiche concordate. Del resto, il punto dirimente per l'opposizione è la non applicazione della Cirami ai processi in corso. Su questo la maggioranza non è di-

“ La maggioranza non presenterà nessun cambiamento e sulla non applicazione del testo ai processi in corso non è disposta a cedere ”



Leoni, ds: è una chiara presa in giro, la verità è che siamo di fronte a una proposta blindata noi non accetteremo forzature al dibattito ”

Il gioco di Pecorella: fingere di ritirarsi

Rinuncia al ruolo di presidente ma il Polo bocchia gli emendamenti dell'opposizione. Il Csm: Cirami in contrasto con la Costituzione

sposta a cedere di un millimetro. Pecorella ribadisce che quella dell'opposizione «è una richiesta illogica». C'è poi tutto l'altro capitolo delle incostituzionalità. Le «perplexità» del Quirinale? «Non significa che la legge non possa

andare bene così», afferma Pecorella. Anche se, promette, «non ci metteremo mai in contrasto con Ciampi». Insomma, pur rinunciando al ruolo di presidente, Pecorella non si esime dall'intervenire su aspetti anche decisivi. Second-

do il senatore diessino Guido Calvi il gesto di Pecorella «è solo il segno di un imbarazzo crescente, di una difficoltà di fronte al diffondersi nell'opinione pubblica della consapevolezza che la politica sulla giustizia della maggioranza è

finalizzata alla difesa degli interessi di pochi». Un gesto «assolutamente irrilevante, anche perché attraverso interventi e dichiarazioni, Pecorella può benissimo orientare la commissione». Nicolò Ghedini, l'altro parlamenta-

re forzista avvocato del premier, si allontana con il ponderoso malloppo degli emendamenti dell'opposizione al ddl promettendo di studiarli attentamente. Faccia pallida sotto le grandi lenti, spiega che il processo Sme riprenderà dopo

quello Imi-Lodo (dove è imputato Previti): «È vero che la Corte Costituzionale si riunisce il 22 (per giudicare se sul legittimo sospetto esiste un vuoto normativo che va colmato ndr), ma poi dovrà passare almeno un mese prima che depositi la sentenza». È fiducioso sui tempi. Licenziare la Cirami prima della sentenza della Corte è l'imperativo del Polo. Ieri Governo e relatori hanno pesato voto contrario a tutti i 400 emendamenti presentati dall'opposizione. La sottosegretaria Santelli li ha bollati come «politici». Le commissioni si sono riunite dopo le 20. L'opposizione ha preannunciato le pregiudiziali di incostituzionalità che saranno poi votate in aula e sono seguiti gli interventi sul complesso degli emendamenti. Oggi pomeriggio alle 15 cominceranno le votazioni che proseguiranno in notturna. E stasera alle 20 in ufficio di presidenza si fisserà il calendario completo della settimana. Anche se Bruno ha già annunciato che vuole chiudere entro sabato.

«Il fatto che maggioranza e governo diano parere negativo su tutti gli emendamenti dell'opposizione - afferma il diessino Carlo Leoni - senza presentarne nemmeno uno significa che le parole spese nei giorni scorsi da parte di esponenti della Cdl a proposito di miglioramenti del testo, sono state solo chiacchiere, senza alcuna affidabilità». Secondo Leoni «è una chiara presa in giro» quella di Pecorella, quando fa ventilare la presentazione in aula di emendamenti alla Cirami: «La verità è che è un testo blindato». Quanto alla possibilità di accordi politici: «Non c'è nessun accordo fra maggioranza e opposizione su come si sta procedendo. E non accetteremo nessuna forzatura del dibattito».

Ieri sera la sesta commissione del Csm ha licenziato il parere tecnico sulla Cirami (con l'assenso di tutti meno Spangher, Cdl): il ddl rischia di allungare i tempi dei processi in contrasto con l'art.111 della Costituzione. Oggi sarà presentato al plenum. Resta l'incognita sul comportamento dei cinque consiglieri laici del Polo che potrebbero far mancare il numero legale.

Oggi iniziano le votazioni Stasera l'ufficio di presidenza fisserà il calendario della settimana ”



Silvio e Nicolò

Dopo tante dolorose esperienze in veste di imputato, il cavalier Silvio Berlusconi prende le misure di un nuovo abito: quello di testimone. Non nel senso processuale del termine (l'ultima volta che gli capitò, nel 1989 a Verona, giurò il falso sulla P2, fu incriminato per falsa testimonianza e se la cavò grazie a una provvidenziale amnistia: quella che lui continua a chiamare l'"amnistia rossa"). Nel senso nuziale. Ieri, reduce dalle sobrie nozze Agag-Aznar, il premier si è rimesso la marsina di Rockerduck per accompagnare all'altare il fido Nicolò Querci, vicepresidente di Rti, che impalmava una giornalista Mediaset. Querci, per la cronaca, è l'ex segretario particolare del Cavaliere: quello che nel 1994

giurò davanti al pool che Berlusconi non aveva incontrato a Palazzo Chigi l'avvocato Berruti un minuto prima che questi depistasse l'indagine sulle mazzette alla Guardia di Finanza. Ma era una bugia. Per quello spiacevole episodio, Querci è stato condannato in primo e secondo grado a 2 anni e 6 mesi per falsa testimonianza. Si immolò eroicamente per coprire il suo capo, credendosi colpevole. Poi scoprì che - almeno secondo la Cassazione - Berlusconi era innocente. Tanta fatica (più il rischio del carcere) per nulla. Almeno fino a ieri. Perché alla fine tanto eroismo è stato premiato. D'altronde, chi poteva far da testimone a un falso testimone? Beh, almeno ai matrimoni, non si giura.



Le proteste dei senatori dell'Ulivo contro il disegno di legge Cirami

L'imperativo del Polo: licenziare la legge sul legittimo sospetto prima del parere della Corte costituzionale ”

MILANO Da domani ripartono i processi milanesi a carico di Cesare Previti e di Silvio Berlusconi: il primo appuntamento in calendario è il processo Imi-Lodo, che inizia il 19 e teoricamente (ma è solo una remota ipotesi) dovrebbe concludersi l'8 novembre, legge Cirami permettendo. Qui l'imputato principale è Previti, mentre Berlusconi è già stato prosciolto grazie alla prescrizione. Il presidente del consiglio è invece imputato nel processo Sme (sempre in compagnia di Previti) e la prima udienza dopo la pausa estiva è fissata per sabato 21 settembre e le udienze sono fissate fino al 16 dicembre. In una situazione normale si potrebbe prevedere che il processo Imi-Lodo arrivato ormai alla fase finale si riapra con le eventuali integrazioni di istruttoria per poi dare la parola ad accusa e difese per le requisitorie e le arringhe finali. Se tutto procedesse nel rispetto delle regole, le 11 udienze fissate da qui a novembre dal tribunale sarebbero sufficienti per concludere il processo e l'8 novembre i giudici potrebbero ritirarsi in camera di consiglio. Ma questo sicuramente non accadrà. Già il 19 settembre infatti, sono previsti lavori alla Camera e con

Processi al premier e Previti? Tutti sospesi

Domani i procedimenti. Ma la presenza di parlamentari tra gli imputati e difensori fa prevedere rinvii

ogni probabilità Previti chiederà un rinvio del processo per legittimo impedimento, come ha fatto tutte le volte che ha avuto questa possibilità. A questo punto è quasi una questione di coerenza e sarebbe sorprendente il contrario. Idem al processo Sme: si parte sabato 21 e non dovrebbe esserci nessun intralcio per l'accavallamento coi lavori parlamentari, ma qui, tra imputati e difensori abbiamo la presenza di cinque parlamentari (Previti, Berlusconi, Pecorella, Ghedini e Saponara) e dunque le date successive saranno tutte da verificare. L'unica certezza è che i difensori, che si sono dimostrati dei fuoriclasse nella tecnica dell'ostruzionismo processuale intensificheranno gli sforzi per bloccare i dibattimenti, in attesa del voto sulla legge Cirami.

Finora hanno avuto un comportamento quasi da manuale: le cento regole d'oro per impedire lo svolgimento di un processo. Tutti i trucchi, tutte le pratiche ostruzionistiche che possono essere adottate, per bloccare un procedimento penale sono stati utilizzati e la stessa tenace volontà di trasferire i processi a Brescia, cos'è se non un'ulteriore tentativo di dilatare i tempi, nella speranza di una prescrizione? Previti iniziò già durante l'udienza preliminare (durata due anni) a utilizzare l'arma del legittimo impedimento. Il gip Alessandro Rossato decise ad un certo punto di procedere ugualmente, in cinque udienze, facendo valere un altro principio sancito dalla Costituzione, quello della ragionevole durata del processo e

solo con questo strappo si arrivò al dibattimento. In aula riprese subito l'ostruzionismo: ai legittimi impedimenti degli imputati si aggiunsero quelli di avvocati-parlamentari candidati di Forza Italia, ma la prima vera batosta arrivò il 9 luglio. Una sentenza della Corte Costituzionale annullò quelle cinque udienze che il gip Rossato aveva lasciato in calendario. I processi si fermarono anticipando la pausa estiva ma alla ripresa, tutto si bloccò di nuovo per la malattia di Previti operato ad un'anca. Altro stop di un mese, con Previti che deposita una sdegnata dichiarazione, in cui dice di sentirsi offeso e vessato per la visita fiscale chiesta da Ilda Boccassini e comunque chiarisce che la frequenza con cui si reca alle udienze è affar suo. A rota-

zione chiede la ricsuzione dei giudici, poi la loro astensione, ma il finimondo scoppiò: ai legittimi impedimenti degli imputati si aggiunsero quelli di avvocati-parlamentari candidati di Forza Italia, ma la prima vera batosta arrivò il 9 luglio. Una sentenza della Corte Costituzionale annullò quelle cinque udienze che il gip Rossato aveva lasciato in calendario. I processi si fermarono anticipando la pausa estiva ma alla ripresa, tutto si bloccò di nuovo per la malattia di Previti operato ad un'anca. Altro stop di un mese, con Previti che deposita una sdegnata dichiarazione, in cui dice di sentirsi offeso e vessato per la visita fiscale chiesta da Ilda Boccassini e comunque chiarisce che la frequenza con cui si reca alle udienze è affar suo. A rota-

za a sorpresa revoca i suoi difensori per rinominarli dopo un mese, quando il processo inesorabilmente bloccato, potrebbe ripartire. Intanto si preparano a sganciare la bomba atomica. Il 3 gennaio, al termine dell'ennesima udienza di fuoco al processo Sme, Ghedini annuncia: «Quello che sta accadendo in quest'aula dimostra che a Milano questi processi non si possono più fare». E attorniato dalle telecamere precisa che ormai è questione di giorni: «Chiederemo la rimessione per legittima suspicione». Quel giorno era scoppiata un'altra grana, con la richiesta di sospensione del processo per la vicenda del giudice a latere Guido Brambilla, trasferito dal sempre compiacente ministro Castelli, che si era però arrogato un potere che non gli competeva. Se l'operazione fosse riuscita il processo Sme avrebbe dovuto ripartire da zero. Il resto è storia recente: l'istanza di rimessione, la Cassazione che decide di non decidere, la palla che rimbalza alla corte costituzionale che dovrà pronunciarsi il 22 ottobre. Ma per anticipare le decisioni della Consulta, che potrebbero essere sfavorevoli, ecco il ddl Cirami.

Milano, Forza Italia vuole salvare il consigliere corrotto

MILANO Una condanna in primo grado per reati gravi porta alla sospensione dalla carica di consigliere comunale. Fin qui tutto normale: è quanto prescrive la legge. Ed è quanto è successo a Giovanni Terzi, esponente di Forza Italia a Milano. L'autorità giudiziaria l'ha condannato a due anni e mezzo per corruzione, in relazione a fatti commessi mentre era assessore all'Urbanistica di Bresso. Il prefetto ha emanato il provvedimento sospensivo e il consiglio ha proceduto alla sua sostituzione. Ma il rapporto tra il partito azzurro e la giustizia è - si sa - piuttosto controverso. I colleghi di maggioranza di Terzi hanno così votato un ordine del giorno affinché il Parlamento proceda ad opportuna modifica legislativa. I tempi sono ormai maturi per cambiare una legge fuori moda. Pazienza se poi le pendenze penali non influiranno sulla possibilità di mantenere una carica elettiva: chi è stato benedetto da una pioggia di voti non ha bisogno di un curriculum immacolato. E non può aspettare l'esito dei successivi gradi del processo. Se la presunzione d'innocenza muore solo a condanna definitiva, il provvedimento sospensivo che ha toccato il consigliere potrebbe peccare di illegittimità. Che tutti questi scrupoli siano emersi proprio lo stesso giorno in cui Terzi è stato sostituito è un caso. Così come casuale è la scelta di approvare la Cirami proprio ora che il processo Sme sta giungendo alle sue battute conclusive. Se ci si muove per salvare il grande Previti, si deve fare altrettanto per garantire il piccolo Terzi.

Più di dieci anni fa l'ideatore del ddl sul legittimo sospetto, nel pieno delle funzioni penali, non si oppose alla trasformazione di immobili in alberghi

Cirami, pretore nemico dell'ambiente ad Agrigento

Giuseppe Caruso

MILANO Pochi sanno che Melchiorre Cirami, l'ideatore della legge sul legittimo sospetto, ha un passato da pretore ad Agrigento che di sospetti ne lascia molti. Tanti sono i casi in cui l'operato dell'attuale senatore polista a destare molte perplessità, ma uno lo inchioda più di ogni altro alle sue responsabilità, per via di una sentenza di tribunale e di una ispezione ministeriale. La vicenda inizia il 31 maggio del 1989, quando Legambiente, nella persona dell'avvocato Giuseppe Arnone, paladino dell'antibusiness e perso-

naggio di spicco della società civile agrigentina, presenta un esposto alla pretura contro la ristrutturazione di due immobili destinati a diventare alberghi nel territorio del «Parco Pirandelliano». Uno era di proprietà di tale Francesco D'Alessandro, costruttore, e Legambiente ne contestava la ristrutturazione in hotel perché in difformità dalla concessione edilizia. L'altro immobile era di proprietà di Pietro Vecchio, assessore e consigliere comunale, all'epoca plenipotenziario di Calogero Mannino ad Agrigento. Per questo immobile Legambiente non contestava soltanto la difformità dalla concessione edilizia e quindi l'impossibilità di

diventare un albergo, che si sarebbe dovuto chiamare «Eos», ma anche il fatto stesso di sorgere, visto che era abusivo. Pietro Vecchio, colmo dei colmi, chiedeva inoltre che l'immobile abusivo diventasse l'albergo «Eos» utilizzando dei fondi pubblici. Vecchio fece così sparire in comune le prove dell'abuso edilizio, compresa la sua domanda di sanatoria, falsificando quintali di prove. All'epoca, come detto, esercitava funzioni penali presso la Pretura di Agrigento Melchiorre Cirami, il quale però apriva un procedimento soltanto contro Francesco D'Alessandro, disinteressandosi di Pietro Vecchio. Nonostante questo un maresciallo, Epifanio

Giordano, iniziò ad indagare sull'intervento di Melchiorre Cirami, il quale riuscì nell'impresa di dissequestrare il cantiere, far riprendere i lavori ed archiviare l'indagine. La parte migliore è però rappresentata dalle motivazioni, secondo cui «le foto non sono chiare» ed addirittura «i muratori avevano avuto la sensazione di costruire abusivamente». Purtroppo per Cirami però Arnone e Legambiente riuscirono a far riaprire l'inchiesta dalla magistratura, consegnando le foto e le prove, e ad andare in dibattimento. Un altro pretore condannò così Pietro Vecchio. Ma il tempo fatto perdere dal pretore Cirami fu comunque letale, tanto che arrivò la prescrizione del reato.

L'avvocato Giuseppe Arnone da quel momento denunciò quanto accaduto, attraverso articoli e pubblicazioni. Cirami, il garantista, gli rispose querelandolo, ma il Gup di Agrigento decise che «Arnone va assolto, quello che ha detto sull'archiviazione del pretore Cirami nel processo «Eos» risponde esattamente al vero». A dare contro Cirami ci pensò poi anche l'ispettore ministeriale, inviato ad indagare sull'operato dell'attuale senatore: «Esaminando gli atti si evidenzia il grave caso di soppressione di documenti dell'ufficio non considerata sotto alcuno aspetto dal pretore Cirami pur essendo ben evidenziata, come prova a carico di reo, nel quadro delle indagini».